

«LE METAMORFOSI» DI OVIDIO IN LETTURA CONTINUATA

Le letture pubbliche dei classici della letteratura sono un progetto che la Scuola Normale Superiore di Pisa realizza dal 2001, e che hanno riscosso moltissimo successo: quasi 4 mila gli spettatori che hanno assistito ai diversi eventi. Si tratta di letture integrali di testi, eseguite pubblicamente e gratuitamente da lettori volontari selezionati tra gli allievi e docenti della Scuola e dell'Università, ma anche tra i cittadini. Dopo l'*Odissea*, la *Divina Commedia* e l'*Orlando Furioso*, quest'anno protagonista sono le *Metamorfosi* di Ovidio (agli Arsenali Medicee da domani a sabato). Le letture cominceranno nel pomeriggio, e durano ognuna circa 20 minuti, intervallate da dieci minuti di pausa, fino alle 24.

a Pisa

qui New York

DAVID FOSTER WALLACE, IL PIENO E IL VUOTO

Valeria Viganò

Di tutta la sterminata schiera di giovani autori americani che il *New Yorker* molto opportunamente segnalava come capostipiti di una nuova generazione più di cinque anni fa, alcuni nomi hanno poi effettivamente conquistato la ribalta e un successo planetario. Tre nomi su tutti, Jeffrey Eugenides, Jonathan Franzen, David Foster Wallace. Tutti e tre spuntavano dopo la lunga onda dei minimalisti che, seguaci di Carter, introducevano sechezza e sfumature lievi di temi grandi. Un raffreddamento generale del soggetto trattato che poi, come sempre accade, ha generato un movimento al contrario. David Foster Wallace è forse l'antitesi perfetta di ciò che lo ha preceduto e, personalmente, il mio preferito. È uscita negli Stati Uniti una sua nuova raccolta di racconti che, a differenza dei libri

precedenti, ha un titolo corto e inequivocabile, *Oblivion* (329p. Little, Brown & Company, \$25.95). Walter Kirn, anche lui scrittore, ne parla argutamente sul *New York Times*, rimanendo in bilico sulla linea sottile che apprezza un autore e la sua scrittura e i suoi personaggi ma che nello stesso tempo mostra la capacità adulativa che il libro ha verso il lettore, e sottolinea una certa abituale verbosità. Verbosità che poi, diventando iperbolica, non solo è un tratto fondante della lingua di Wallace ma anche un modello di entropia. In *Oblivion*, riassume Kirn, che considera Wallace una delle poche voci piene di una letteratura americana in caduta libera, lo scrittore compie un'accelerazione vertiginosa. Che tuttavia non segue una linea retta ma i mille meandri di un territorio da conoscere palmo a palmo. Descrizioni minute al punto da diventare un elenco burocratico, dovute a una straordinaria capacità di fotografare una stanza, una strada, un personaggio, pervadono e strabardano dalla pagina. Niente sfugge a Wallace che svariata da un ambiente sociale a un altro, tra protagonisti molto diversi tra loro ma padroneggiati con grande intelligenza selettiva. Lui sa di cosa parla, non perché si sia informato con pignoleria, ma perché di ogni situazione coglie l'essenziale. E paradossalmente lo traduce in una scrittura sovrabbondante di particolari. Il carattere entropico della lingua di Wallace emerge qui, nella sovrabbondanza della parola che collassa la parola stessa, svuotandola di tutti i sensi tranne quello della sua impossibilità a dirsi. Wittgenstein fa capolino, per l'uomo moderno che Wallace rappresenta nel più bel rac-

conto di *Oblivion*, secondo il NYT, *Good old neon*. Kirn giura che Wallace ha dalla sua quattro requisiti indispensabili per essere un grande: vocabolario, energia, ottime idee, e la giusta cadenza. Ma nello sproloquio controllatissimo e talvolta esagerato, diventa come un perfetto essere cibernetico insaziabile e meccanicamente addestrato per ogni condizione. Iperstimolante è l'aggettivo usato, ma concordo con Kirn, questo è la precippa caratteristica del nostro vivere oggi. Gioco forza occorre essere onnipresenti e onniscienti. E con il troppo che controbattiamo al vuoto che sta l'errore definitivo. Wallace lo mostra senza reticenze, pochi come lui sanno rendere la disperazione dell'individuo, la sua inadeguatezza a ribellarsi a un modello imposto ma che sa di marcio.

Poesia e scienza per me pari sono

Un inedito del Nobel per la chimica e poeta Roald Hoffmann, ospite stasera della Milanese

Roald Hoffmann

il festival

Un tempo erano una cosa unica, Poesia e Scienza: le due glorie dello spirito umano in grado di conferire onore e contraentropia. Camminavano mano nella mano, in questo stesso mondo, con Lucrezio. E in inglese, con Alexander Pope che sapeva scrivere poesie della scienza di frontiera dei suoi giorni. Pope, su quell'argomento, non aveva difficoltà a mettere fianco a fianco il Poeta e il chimico...

*See the blind beggar dance, the cripple sing, the sot a hero, lunatic a king; The starving chemist in his golden views*  
Supremely blest, the poet in his muse.  
Alexander Pope

*(Vedi, il mendicante cieco / danza, lo zoppo canta, / l'ubriaco è un eroe, / un re lunatico; / Il vorace chimico nelle sue visioni dorate, / Sommmamente beato, il poeta nella sua musa.)* ... almeno nella loro delusione comune! (eh eh)

Sia poeti che scienziati erano una volta filosofi per natura, *Naturphilosoph*. Forse la stessa persona, forse due. Entrambi (o uno solo) alla ricerca della comprensione del meraviglioso e terribile mondo che ci circonda e che è dentro di noi. Il filosofo per natura non ha mai abbandonato la poesia. Ma egli (ed essa) ha smarrito la sua strada. C'è poco da meravigliarsene: il buio dei tempi, lo smog e l'odoraccio della rivoluzione industriale che si diffondono nelle zone storiche della rivoluzione industriale, il Midland e il bacino della Ruhr, e questi rumori incontrollati avvolgevano tutto, mentre il cuore del romanticismo pulsava nel suo petto. Perciò parte del filosofo per natura se ne andò in una direzione, e finì per essere sostituito dal gioco seducente e produttivo dello scienziato con le sue «qualità» e «quantità». E un'altra parte, invece, se ne andò nella direzione opposta diventando il principio del poeta che vuole trasformare la natura in uno specchio di desideri o di obblighi per noi stessi. Qualcuno potrebbe commentare: «che brutto!» visto che il risultato di tutto ciò ci ha assicurato in 175 anni di gloriosa poesia, Baudelaire, Wallace Stevens fino a Inger Christensen? E vista la più grande esplosione della conoscenza più intima e affidabile del nostro più importante che l'umanità abbia conosciuto cioè la conoscenza della scienza stessa come beneficio? Sì, direi «che brutto», perché potrebbero ritornare insieme nel 21esimo secolo!

Parliamo del linguaggio della scienza e di quello della poesia. Perciò di qualcosa della loro sostanza, questi oggetti apparentemente dissimili del desiderio umano di comprendere il mondo, il mondo dentro di noi e intorno a noi.

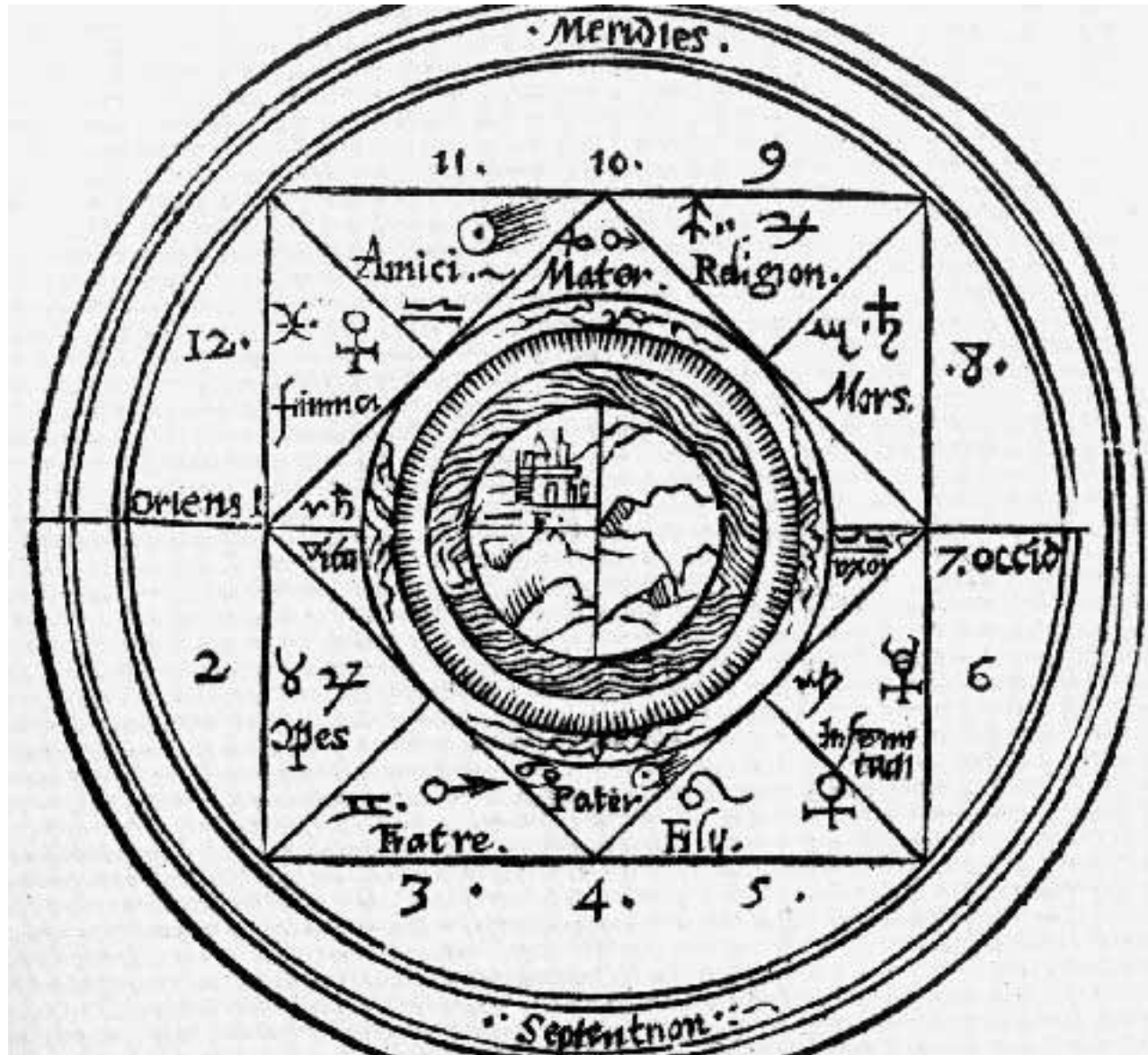
**Insieme**  
Ecco una breve poesia, *Reflective (Riflettere)*, del grande Archie Ammons, recentemente scomparso.

*I found a weed*

Roald Hoffmann, della Cornell University di Ithaca, New York, è un chimico teorico che ha insegnato ai chimici come pensare agli elettroni nelle molecole. Gli è stato conferito il Premio Nobel per la Chimica nel 1981. È anche un affermato scrittore di poesie, di saggi, e di un testo realizzato per il teatro; ha realizzato dei film e gestisce un cabaret di arte e scienza New York City. Il brano che pubblichiamo in questa pagina è parte del discorso che terrà stasera a Milano (ore 21 a Palazzo Isimbardi) alla Milanese in una serata che intreccia *Poesia Chimica Filosofia Musica*. Roald Hoffmann dialogherà con Piergiorgio Odifreddi e Massimo Donà il Contempoart Ensemble eseguirà musiche di Fabio Vacchi. David Donatello per le musiche de *Il mestiere delle armi* di Ermanno Olmi. Anche quest'anno il Festival ideato e diretto da Elisabetta Sgarbi, promosso e organizzato dalla Provincia e dal Comune di Milano, ospita una nuova disciplina, per questa quinta edizione la Scienza. Hoffman spiega le affinità tra linguaggio poetico e linguaggio scientifico, in particolare della chimica. Un tempo poesia e scienza erano una cosa unica, dice Hoffman, «le due glorie dello spirito umano in grado di conferire onore e contraentropia», basti pensare anche all'alchimia, disciplina scientifica che era anche un percorso verso l'illuminazione e che ha prodotto opere letterarie e figurative. Poi le due attività hanno preso strade diverse. A guardarle bene, però, si continua a vedere la loro natura unica.



*that had a mirror in it and that mirror*



Giordano Bruno, «De umbris idearum» (1582)

*looked in at a mirror in me that had a weed in it.*

*(Ho trovato / un filo d'erba / in cui c'era / uno specchio / e quello specchio / si rifletteva in un / uno specchio / che era / in me / e che aveva in sé / un filo d'erba.)*

I fili d'erba e gli specchi sono riflessi; all'inizio e alla fine. E notate l'incredibile centralità della preposizione brevissima: «in».

Questa Poesia, *Reflective*, come alcune altre poesie di Ammons dà una svolta americana a Cartesio. Il filosofo «per natura», il *Naturphilosoph*, è tale perché pensa, ma egli pensa a motivo del fatto che i suoi

sensi nel mondo reale lo portano a percepire una goccia di rugiada in un filo d'erba, che è lo specchio. Notate come questa breve poesia sapientemente passeggia in prossimità del dilemma ontologico di Bishop Berkeley: non si ha il minimo dubbio sull'esistenza, immortale, sia del filo d'erba sia dell'osservatore. Vero? E ognuno di essi è arricchito dalla presenza specchiata nell'altro. Come potrebbe inciampare in modo orribile questo perfetto corridore eterno tra due specchi che diventa l'unione di due parti separate del mondo? Come sono lievi questi due specchi, come sanno umanizzare il ben più arido e insensibile specchio in cui ci riflettiamo ogni giorno!

Il poeta trova un filo d'erba, un'umile creatura del mondo vegetale. Un filo d'erba è innanzitutto un sopravvissuto, deve avere un meccanismo di adattamento che abbia successo. Un filo d'erba non è debole. È chiaro che il poeta ha guardato con attenzione al filo d'erba, attraverso di esso. Ecco quello che fa la scienza, amici miei. Il mondo è pieno di cose ordinarie: fili d'erba che richiedono l'osservazione più mi-

nuziosa. E premia quelli che guardano con minuziosa attenzione, che vanno dentro alle cose e intorno ad esse. E non si accontentano di guardare con i propri occhi, ma studiano il filo d'erba con tutti i propri sensi, e anche con i propri strumenti. Guidati dalla nostra curiosità, guardiamo al filo d'erba. Congetturiamo circa i suoi notevoli dati biochimici, osserviamo come esso sopravvive ai nostri stessi tentativi (erbicidi) di ucciderlo. E mentre apprendiamo di più sulla biologia, sulla chimica, sulla fisica del filo d'erba, siamo pieni di meraviglia. E di nuovi interrogativi. Tutto deriva dalla semplice curiosità e dalla perseveranza con la quale osserviamo qualcosa che molti ignorerebbero o guarderebbero con occhio distratto passando subito oltre.

Ma il poeta va più a fondo. Egli dice che il filo d'erba ha uno «specchio» in esso e che quello specchio guarda in uno specchio che in lui. Sta solo facendo un gioco di specchi? Sì, gioco di parole, gioco di specchi infiniti. Ma A.R. Ammons sta anche parlando di qualcosa d'altro, di più

profondo.

Guardando con attenzione e cura ai dati biochimici e alla biologia del filo d'erba apprendiamo il modo di imparare molto anche di come guardare a noi stessi. Noi fatti di molti enzimi, di geni, proprio come il filo d'erba. Sì, il filo d'erba respira in modo diverso. Ma molti dei suoi processi chimici sono gli stessi delle nostre cellule. Una volta, eravamo un tutt'uno noi e il filo d'erba. Poi ci siamo divisi ma non così tanto quanto noi pensati esseri umani orgogliosi possiamo credere. Questa è la lezione meravigliosa della biologia molecolare che rende umili. A. R. Ammons ci fa pensare a questa relazione. In una Poesia! Ed egli ci fa pensare che noi e il filo d'erba siamo legati in un ciclo. Non ci fa pensare che il filo d'erba sia una pianta dannosa che va estirpata. Ci porta a riflettere come il filo d'erba possa essere una sorta di parte in un gioco svolto in una sala degli specchi e che noi e il filo coesistiamo in un unico mondo.

E il poeta ci fa vedere qualcosa di irrisolvibile sul nostro sforzo volto alla comprensione della natura del filo d'erba e su noi stessi. Siamo intelligenti, ma la nostra intelligenza non è così a prova di «follia» come possiamo ritenere. Comprendiamo il filo d'erba, ma il filo d'erba ci viene mostrato nello specchio all'interno di noi stessi capaci di essere perfettibili.

Ho letto qualcosa di simile a questa Poesia di Ammons in una Poesia di un poeta giapponese, Matsuo Basho, scritta nella seconda parte del secolo 17esimo:

*More than ever I want to see in these blossoms at dawn the god's face*  
*(Più che mai / Voglio vedere in / questi fiori / alle prime luci / dell'aurora, / il viso di Dio.)*

C'è una storia dietro a questa poesia scritta da Basho. Vicino a Katsuragi, la provincia di Nara, in Giappone. In quel tempo, un mago chiamato En no Otsuno voleva costruire un ponte tra Katsuragi e Yoshino, una città di Nara. Chiese aiuto al Dio Hitokoto-nushi, la cui faccia era così orribile che lavorava solo di notte. Se andate al Festival Gion a Kyoto il 17 di luglio di ogni anno, il giorno precedente è il mio compleanno, vedrete questi personaggi in una rappresentazione sull'acqua float.

Il Dio non avrebbe mai lavorato alla luce del giorno, poiché i mortali sarebbero stati terrorizzati alla vista di lui. Ma lui li amava. Questo Dio sensibile mi interessa come interessava Basho. I graziosi ciliegi in fiore obbligano Basho (e attraverso la sua grande poesia, anche noi) a guardare cosa si celi dietro ad essi e alla loro bellezza esteriore. Senza tralasciare la sensualità assoluta dei fiori di ciliegio, che cosa dà loro vita? Il vero è spesso complesso. E se non orribile, come il volto del Dio, non immediatamente bello. Val bene la pena fare uno sforzo per comprendere questa cosa. Vero? Traduzione di Renato Miraldi

**l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare**  
Invia un SMS al 482501 e scrivi: **UNITA SI** per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.  
**STRISCIAROSSA SI** per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.



Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto.

Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS di richiesta inviato.

Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.